

# IL GIORNALE DI GUERRA DEI VOLONTARI ITALIANI IN SPAGNA<sup>1</sup>

PAULA CORTI

## Premessa

L'esperienza della colonna dei volontari italiani sul fronte di Madrid è abbastanza conosciuta nei suoi risvolti politici: ad esempio nei rapporti tra i gruppi antifascisti e nelle polemiche intercorse tra questi dopo la scelta di combattere con l'esercito repubblicano. E' stato inoltre scritto molto sul dibattito interno al partito comunista italiano, che dette molti volontari alla formazione, e sulle sue relazioni con l'Internazionale comunista; sono state inoltre condotte altre analisi di tipo teorico e storico, dirette a capire quale sia stato il ruolo delle varie forze antifasciste e soprattutto dei comunisti italiani nello specifico contesto spagnolo, sia per giudicarne le linee d'azione nei confronti dei nemici «esterni» ed «interni», sia per ricostruirne le responsabilità dirette nei famigerati episodi di intolleranza ideologica.<sup>2</sup> Tuttavia,

1. Questo breve intervento è stato elaborato nell'ambito di un lavoro più ampio: P. CORTI, «Dentro la guerra «Il Garibaldino», giornale di trincea della Brigata Garibaldi», in P. CORTI, A. PIZARROSO QUINTERO, *Giornali contro «Il Garibaldino», Il Legionario». Guerra e propaganda nella stampa degli italiani in Spagna*, di prossima pubblicazione in Italia (Torino, 1992). La pubblicazione contiene, oltre ai saggi degli autori un'antologia ragionata dei due giornali. Per una trattazione più assustiva di questo periodico nell'evoluzione della guerra e nella storia della stampa delle B.I. Si rimanda all'introduzione di chi scrive. In questa sede si espongono soltanto gli obiettivi dell'indagine e i criteri di lettura dei contenuti del giornale.

2. Cf. il classico studio di D. T. CATTEL, *I comunisti e la guerra civile spagnola*, Milano, 1962 (originale, *Communism and the Spanish War*, Berkeley - Los Angeles, 1951); dello stesso autore cf. inoltre, *La diplomazia sovietica e la guerra civile spagnola*, Milano, 1963 (or. *Soviet Diplomacy and Spanish Civil War*, Berkeley - Los Angeles, 1957). In Italia, oltre ai riferimenti contenuti in P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano. Gli anni della clandestinità*, Torino, 1969, la bibliografia sull'argomento è molto vasta. Per gli scritti fino al 1987 si rimanda alle p. 93 s. di N. TORCELLAN, *op. cit.* Per i lavori più recenti cf., tra gli altri, i saggi raccolti in C. NATOLI, L. RAPONE (a cura di), *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna*, Milano, 1987, e il numero speciale di *Italia Contemporanea*, n. 166, marzo 1987, interamente dedicato alla guerra di Spagna. Recenti considerazioni sono anche in S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, 1988, p. 293 s. Per le memorie e le testimonianze di alcuni protagonisti di questo corpo cf., ad es., *Garibaldini in Spagna*, Presentazione di Estella (T. Noce), Madrid, 1937; P. NENNI, *Per la Spagna, con la Spagna*, Paris, 1937; R. PACCIARDI, *Il battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna repubblicana*, Roma, 1945 (2<sup>a</sup> ed.); P. LONGO (Gallo), *Un anno di guerra in Spagna*, Parigi, 1938; P. LONGO, *Il battaglione Garibaldi, La nostra parte, in Scritti scelti. 1921-1980*; L. LONGO, *La Brigata Internazionale in Spagna, in Storia dell'antifascismo italiano*, v. II, Testimonianza, Roma, 1964; T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, 1975; T. NOCE, *Nino Nanetti, in Trent'anni di vita e di lotte del PCI*, a cura di P. TOGLIATTI, Roma, 1951; p. 9-497. Per una bibliografia più completa sulla memorialistica degli antifascisti, cf. N. TORCELLAN, *op. cit.*, p. 34 s.

nonostante la vasta bibliografia relativa a questa importante formazione volontaria, non è stata ancora realizzata un'indagine specifica sul suo giornale di guerra.

*Il Garibaldino* quindi che dopo pochi numeri di una precedente pubblicazione del battaglione, denominata *Noi Passeremo*, fu la diretta emanazione dell'omonima Brigata Internazionale non solo costituisce un terreno d'indagine ancora del tutto inesplorato, ma rappresenta anche una fonte importante per rileggere la guerra dei volontari in vari modi: innanzi tutto attraverso l'immagine che mediante il giornale ne costruivano alcuni suoi protagonisti di indiscutibile rilievo, e in secondo, luogo per andare più all'interno dell'esperienza quotidiana di un durissimo evento i cui contenuti sociali sono ancora poco noti, a dispetto di una vasta produzione storiografica sull'argomento.

La vita delle divisioni, delle brigate, delle batterie e dei servizi militari traspare dalle pagine del giornale nelle sequenze di una quotidianità «eccezionale», nella quale le valorose azioni militari si intrecciavano con più consuete circostanze: quelle che accomunavano le esperienze di tanti volontari di diverso grado militare e culturale o di differente matrice nazionale e regionale. Il vissuto di tanti anonimi protagonisti si legge così con una certa frequenza in alcuni scorci della corrispondenza, nelle rubriche satiriche, nei più folti articoli dedicati alla vita delle truppe.

Accanto a questi aspetti più contingenti, però, il giornale permette anche di cogliere più da vicino quale fosse in Spagna quello che è stato definito da George Mosse, con un'espressione efficace. l'incontro con «la morte di massa», ossia quell'esperienza che fino a quel momento era stata vissuta volontariamente soltanto nelle guerre rivoluzionarie sette-ottocentesche, o attraverso l'arruolamento volontario nel primo conflitto mondiale.<sup>3</sup>

Alla luce di queste prime valutazioni complessive, nel corso di questo intervento si esaminerà certamente quale sia stato il peso del giornale dei volontari italiani nel più ampio contesto del giornalismo della guerra civile, ma si cercherà soprattutto di leggere la rappresentazione di sé che i garibaldini intendevano trasmettere attraverso i più espliciti messaggi propagandistici e di cogliere inoltre, negli articoli e nelle rubriche dedicate alla vita del fronte, le contrastanti immagini di quella «eccezionale» quotidianità della guerra dei volontari internazionali.

3. Cf. G. L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Bari, 1990, p. 208.

## 1. Il Garibaldino e i giornali delle Brigate Internazionali. Dagli obiettivi comuni alla ricerca di un'identità

E' abbastanza noto che, tra le molte pubblicazioni diffuse in Spagna per appoggiare l'azione politica dei repubblicani e per sostenerne poi la lotta armata,<sup>4</sup> i giornali dei volontari antifascisti sono quelli che mostrano una varietà di promotori e di destinatari che non ha certamente precedenti. Non va infatti sottovalutato che a partire dal 12 ottobre 1936, e cioè da quando furono ufficialmente costituite le Brigate Internazionali, i crescenti arrivi dei volontari e l'incremento del numero degli arruolati imposero ai comandi dei corpi Internazionali di ampliare il raggio delle pubblicazioni destinandole a referenti tanto diversi per provenienza geografica e linguistica quanto distanti per formazione ideologica e culturale.

Il carattere spontaneo della partecipazione alla guerra, già sostenuto nei vari paesi della propaganda delle forze antifasciste, richiamava in Spagna tutti coloro che nella stampa dei fronti bellici cercavano i messaggi politici già codificati nelle diverse tradizioni giornalistiche dei propri paesi; di qui la fertile proliferazione, nei tre anni del conflitto, di fogli di trincea che, oltre alle identità idiomatiche e nazionali, esprimevano anche quelle ideologiche e politiche dei combattenti.

Un primo bilancio di questa vasta produzione editoriale fu realizzato in occasione della Conferenza di Albecete del marzo 1937: a quella data si potevano contare 71 pubblicazioni con più di 100.000 esemplari di tiratura, e 23 pamphlets stampati in oltre un milione di copia.<sup>5</sup>

4. Per la ricca produzione storiografica sulla stampa e le fonti relative alla guerra civile si rimanda, tra l'altro: al saggio di N. TORCELLAN, *Gli italiani in Spagna, Bibliografia della guerra civile spagnola*, Milano, 1988, p. 39-88, alla precedente raccolta di U. BARDI, *La guerra civile di Spagna, saggio per una bibliografia italiana*, Urbino, 1974. Per la specifica raccolta dei periodici, cf. *Cuadernos bibliográficos de la guerra de España*, serie 2, *Periódicos*, 1, Madrid, 1967. Per le descrizioni delle fonti, cf. J. GARCÍA DURÁN, *La guerra civil española: fuentes. (Archivo. bibliografía, filmografía)*, Barcelona, 1985. Per l'Italia, oltre che presso le biblioteche Feltrinelli e Gramsci, una ricca documentazione è conservata presso il Centro Gobetti di Torino, cf. C. PIANCIOLA, T. SUCCO, *Descrizione della sezione spagnola*, Centro Studi Piero Gobetti, Torino, 1962. Un ricco archivio privato è presso la famiglia Berneri di Pistoia, cf. S. POLLASTRI, A. GIOVANNINI (a cura di), *Documenti e periodici dell'archivio famiglia Berneri*, Pistoia, 1982. Per un recente bilancio, cf. M. NÚÑEZ DÍAZ-BALART, *Análisis cuantitativo de la prensa de guerra*, in *Anuario del Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Información*, Madrid, n. 2, 1990, p. 243.

5. *Bulletin des Commissaires Politiques des Brigades Internationales*, Ed. Tedesca, n. 2, 15 agosto 1937.

Secondo quanto si legge da questa prima ricostruzione, al vertice della diffusione si collocava *Le Voluntaire de la Liberté* che, con una frequenza settimanale, usciva in ben quattro edizioni (italiano, tedesco, inglese e francese). Questo periodico, che aveva fatto la sua prima comparsa nel mese di maggio come organo ufficiale dell'intero corpo volontario, raggiungeva da solo una tiratura mensile di 40.000 copie. Altri giornali di brigata non superavano invece i 12.000 o 10.000 esemplari mensili.<sup>6</sup>

Oltre a questo primo tentativo di quantificare la portata di alcune delle pubblicazioni dei corpi volontari, durante la stessa conferenza venne anche riscontrata la forte oscillazione nella tiratura dei vari giornali, la cui diffusione, a causa degli avvenimenti bellici, poteva crollare vorticosamente nel giro di pochi mesi.<sup>7</sup>

Ma a chi erano affidati, di fatto, la regia e il controllo delle informazioni divulgate da questa stampa di guerra? Quali erano inoltre le informazioni che le forze militari intendevano diffondere attraverso di essa? E quale fu il ruolo specifico del giornale dei volontari italiani in questo contesto?

Per quanto riguarda i primi due quesiti, c'è da dire che dall'interno dei comandi militari che di fatto erano i depositari della promozione e del controllo delle pubblicazioni già all'inizio del 1937 era stata avviata la cosiddetta «campagna del selinzio», ossia l'azione di censura per evitare la diffusione di notizie concernenti le imprese degli stranieri, l'appartenenza di ognuno alle varie formazioni e la partecipazione agli episodi bellici. La censura si estendeva in varie direzioni: come era fatto chiaro divieto di pubblicizzare i nominativi degli uomini, allo stesso modo era imposto di tacere quelli delle fabbriche, degli stabilimenti interessati alla produzione bellica e quelli delle località di insediamento. Gli stessi ordini erano poi impartiti anche per le notizie concernenti la flotta e i porti di carico e scarico di armi e contingenti militari.<sup>8</sup>

Ai divieti e alle censure si accompagnavano le più esplicite richieste di addestramento bellico e di indottrinamento ideologico. Infatti, se è vero che i periodici del fronte dovevano garantire un'adeguata preparazione tecnica a quei 600-700 volontari di ogni ordine e grado che, solo a fine 1936, affluivano ogni settimana in Spagna.<sup>9</sup> è anche vero che essi dovevano

6. Ibidem.

7. Ibidem.

8. La circolare di Vicente Rojo è pubblicata in *Bulletin des Commissaires Politiques des Brigades Internationales*, n. 1, 15 luglio 1937.

9. A. CASTELLS, *Las Brigadas Internacionales de la guerra de España*, Barcelona, 1974, p. 117. Le tavole statistiche relative a numero, nazionalità e altre informazioni sui partecipanti volontari, sono alle p. 378 s..

esprimere le idee-forza del governo che li pubblicava. In tal senso l'obbedienza alle gerarchie, che costituiva la base della disciplina militare, doveva essere il cemento per tutti gli altri obiettivi ufficiali dei repubblicani: dall'azione dell'Internazionale operaia per i popoli della Spagna all'unità dei partiti dall'esaltazione dell'esercito popolare alla mobilitazione di tutte le riserve.

Per quanto riguarda l'iter del giornale dei garibaldini, va detto innanzi tutto che la sua vita durò poco meno di dodici mesi: della battaglia del Jarama del febbraio del 1936 a quella di Teruel del febbraio dell'anno seguente. In secondo luogo bisogna dire che questo giornale rispecchiava fedelmente la discontinuità di tutte le altre pubblicazioni dei fronti militari, dal momento che non solo già nel numero uno di *Noi Passeremo* la redazione dichiarava la ripresa della sua attività dopo una «lunga» interruzione,<sup>10</sup> ma per tutto il corso della pubblicazione si registrarono altre frequenti pause, dovute alle esigenze delle imprese militari. Tanto è vero che di esso si conservano oggi ventitré esemplari, i quattro di *Noi Passeremo* e i diciannove de *Il Garibaldino*.<sup>11</sup>

Circa i suoi contenuti, infine, occorre sottolineare che se il periodico italiano riflette in gran parte le tendenze generali della stampa dei volontari e la ricerca di un programma comune di azione, per molti aspetti rivela invece una peculiarità di contenuti e l'evidente ricerca di un proprio programma d'azione.

Nel primo numero di *Noi Passeremo*, ad esempio, la pubblicazione dell'articolo «La battaglia del Jarama» di Mario Nicoletti, commissario politico della XII brigata e dirigente operaio, rispondeva senz'altro all'esigenza comune di rendere operative le direttive programmatiche prese da tutti i commissari politici in un'accesa riunione, tenuta a Madrid il 14 febbraio alla vigilia di questa importante battaglia.<sup>12</sup> Dalla riunione erano emersi infatti i diversi limiti dell'organizzazione militare dei corpi internazionali e le varie deficienze della stampa che doveva sostenerne le azioni belliche. Ma, mentre enunciava il piano militare delineato a Madrid, dalle colonne del suo

10. M. NICOLETTI, «La battaglia del Jarama» in *Noi Passeremo*, n. 1, n. serie, 27 feb. 1937. Nonostante la dichiarazione di «ripresa» delle pubblicazioni, non esistono in Spagna altri esemplari di questa prima versione del giornale.

11. Attualmente si conservano in Spagna i quattro esemplari di *Noi Passeremo* e i ventitré de *Il Garibaldino* (presso l'Emeroteca Municipal di Madrid). Per un'accurata ricostruzione della stampa delle Brigate Internazionali si rimanda alla tesi di M. NÚÑEZ DÍAZ-BALART, *La prensa de las Brigadas Internacionales*, discussa con il professor Jesús Timotel Alvarez, presso l'Università Complutense di Madrid (aa. 1983).

12. M. NICOLETTI, *op. cit.*

primo numero il giornale dei garibaldini riprendeva esplicitamente, e in questo esprimeva dunque la sua peculiarità, quella linea d'intervento «specialistico» e «militare» che era prevalsa tra i comunisti italiani fin dal luglio 1936.<sup>13</sup>

Con due articoli-chiave «L'offensiva dei giornalisti» e «Miglioramo ancor più il nostro battaglione» *Noi Passeremo* manifestava infatti in parole concrete e didascaliche lo sforzo di inquadramento bellico che si rendeva necessario per sostenere la guerra sul fronte di Madrid; e al riguardo lamentava soprattutto la carente disciplina dei volontari antifascisti.

Dalle colonne di *Noi Passeremo*, pertanto, anzichè propagandare le linee di astratti programmi politici o pubblicare le aspre discussioni ideologiche che laceravano le forze antifasciste, si esaltavano piuttosto le virtù quotidiane della pulizia, dell'igiene, dell'astinenza dagli alcoolici, dando largo spazio ai messaggi dei militari che insegnavano il corretto uso delle armi. In tal senso la «giusta misura nel bere» la «giusta misura dinanzi all'avanzarsi di uomini verso le linee» e la «giusta misura per proteggersi dal fuoco nemico» erano i tre valori di moderazione esaltati manifestamente dai redattori a conclusione del secondo dei due articoli appena richiamati.<sup>14</sup>

Sempre nello stesso intento, poi, i principi dell'«organizzazione» e della «continenza», ripetuti incessantemente, diventavano i cardini di una disciplina che a differenza dell'ideale nemico, basato sulla coercizione e sul rispetto delle gerarchie militari trovava sostegno ideologico e giustificazione etica proprio nell'adesione spontanea dei garibaldi al conflitto.

In seguito, con alcune colonne centrali pubblicate durante i duri scontri di Guadalajara e dedicate ai vari aspetti strategici della guerra, gli ultimi tre numeri di *Noi Passeremo* enunciavano apertamente quale fosse la funzione di pratico addestramento bellico del giornale.

In tal senso vanno citati, a titolo esemplificativo, alcuni degli articoli pubblicati nelle due testate: ad esempio quello con cui, sul terzo numero di *Noi Passeremo*, Luigi Gallo spiegava l'uso delle armi chiamando emblematicamente i fucili «I nostri migliori amici», oppure l'altro, anonimo, pubblicato

13. Per i contrasti tra comunisti, colonna di *Giustizia e Libertà* e forze anarchiche sui temi dell'organizzazione militare si veda: A. GAROSCI, *L'intervento di Giustizia e Libertà*, in *Italia y la guerra civil española*, Madrid, 1986, p. 70 s. Sulla colonna di *Giustizia e Libertà*, cf. C. ROSSELLI, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Paris, 1938 (prefazione a cura di G. Salvemini). (ed. Succ. Torino 1967); A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Bari, 1953; A. GAROSCI, *L'intervento fascista e antifascista in Spagna*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Torino, 1961.

14. «Miglioriamo ancor più il nostro battaglione», in *Noi Passeremo*, 27 feb. 1937.

sul tredicesimo numero de *Il Garibaldino* con un titolo altrettanto rivelatore di questa linea d'azione, ossia «Come il fucile parla al miliziano» o, infine, l'articolo che riassume efficacemente la convergenza del programma della lotta armata e della propaganda giornalistica, «Hay que saber luchar con las armas. Hay que saber luchar con la propaganda». <sup>15</sup>

Lo sforzo diretto a coordinare le truppe e a insegnare le tattiche militari della difesa e dell'attacco dominerà ancora per gran parte del 1937, anche dopo la battaglia di Guadalajara nella quale, come è noto, il ruolo determinante degli italiani fu riconosciuto e celebrato da tutti i corrispondenti della stampa estera. <sup>16</sup>

Dopo questo notissimo episodio il periodico diventò, da giornale del battaglione, quello della brigata. Con il primo maggio del 1937, infatti, sulla scia dell'entusiasmo acceso dal coro internazionale di consensi per i volontari italiani, *Noi Passeremo* cedette il posto alla nuova testata e alla denominazione omonima a quella della formazione militare di cui era portavoce, la Garibaldi.

## **2. La giusta guerra come pedagogia popolare: l'epopea garibaldina e l'immagine di sé**

La data prescelta per la nuova edizione e l'esplicito riferimento al mitico eroe risorgimentale facevano da sostegno ideologico a una pubblicazione che nel suo intento educativo usava l'arma della propaganda in varie direzioni: se da un lato serviva ad addestrare i volontari e a convincere le reclute spagnole —temute per la loro iniziale incompetenza bellica e per la loro fragile fede politica— dall'altro doveva anche attuare un'opera di proselitismo presso i connazionali che combattevano nelle file dei falangisti. Nel perseguire questo obiettivo il giornale si affiancava, con un liguaggio esclusivamente pragmatico e di mobilitazione militare, ad altre ben note azioni di propaganda intraprese per catturare il consenso degli italiani che militavano nell'esercito avversario: ad esempio con quella clamorosa diffusione sonora di slogan e di messaggi propagandistici già ricordata da Luigi Longo nelle sue memorie di guerra. <sup>17</sup>

15. *Il Garibaldino*, n. 7, 7 agosto 1937.

16. Cf. A. CASTELLS, *op. cit.*, p. 193.

17. Cf. L. LONGO, *op. cit.*

Ma al di là del richiamo alla disciplina militare, comune del resto agli altri giornali di trincea, quali erano i collaboratori e i destinatari della pubblicazione? E quali altri messaggi si possono decodificare dai suoi articoli più propagandistici?

Rispetto al primo quesito c'è da dire che il giornale cercava i collaboratori tra i combattenti della sua truppa, ossia tra i commissari politici, tra i delegati tecnici di compagnia e tra i più modesti miliziani. Nei tentativi di far diventare il notiziario una tribuna per tutti gli anonimi protagonisti della guerra si possono riscontrare certamente tendenze di carattere eterogeneo e si possono trovare anche appelli alla collaborazione di tutti i miliziani, ma quello che in definitiva domina, nell'economia globale del periodico, sono sempre gli articoli redatti dai commissari politici e dagli altri redattori fissi. Semmai, si può dire che l'anonimato di tanti combattenti venisse infranto in altri modi, o attraverso la tragica pubblicazione degli immancabili necrologi dei caduti, oppure mediante la satira, dando cioè spazio ai coloriti bozzetti umoristici, à caricature di compagni, ai motti di spirito e alle vignette.

Anche sul piano dei contenuti, poi, se da una parte si enfatizzava lo spirito collettivo della lotta popolare, dall'altra si faceva invece ricorso allo strumento retorico dell'*exemplum* individuale e del racconto agiografico. E, in questo alternarsi di esigenze diverse, le narrazioni di mitiche imprese di importanti personaggi si avvicendavano alle più modeste descrizioni delle azioni militari sostenute da più anonimi soldati.

Per quanto riguarda i destinatari, poi, sebbene si facessero frequenti appelli all'unità dell'azione popolare, i veri referenti erano in realtà i propri commilitoni: ad essi si rivolgevano i redattori sia quando li richiamavano ai valori della competizione giornalistica, sia quando invitavano ogni compagno-soldato a fare del proprio giornale il «migliore» strumento di informazione esistente sui fronti spagnoli.

Anche in questo caso, ritengo che siano significativi alcuni degli articoli pubblicati già nei primi numeri: ad esempio «Il Garibaldino dei garibaldini», che, con l'appello «facciamo del nostro giornale il miglior periodico di bragata»,<sup>18</sup> si può considerare il vero manifesto della convergenza tra la battaglia giornalistica e quella del corpo armato, oppure il già citato «Miglioriamo ancor più il nostro battaglione», che esaltava esplicitamente l'identità collettiva del nucleo dei combattenti italiani facendo sicuramente appello al valore dell'esercizio della disciplina militare, ma incitando soprattutto alla competizione giornalistica con le altre pubblicazioni degli antifascisti.

18. *Il Garibaldino*, n. 11, 8 settembre 1937.



In definitiva, sebbene il programma della solidarietà di tutti i corpi armati domini molte colonne del periodico, e benchè con lo stesso intento siano spesso affrontati i problemi della tolleranza religiosa e del rispetto delle altre opinioni, nei richiami a collaborare al giornale, come pure in quelli diretti a coordinare l'azione militare, finiscono comunque per prevalere gli inviti ad esaltare il proprio contingente.

A sostegno di questa impressione si possono segnalare altri aspetti di rilievo e soprattutto la presenza centrale di una rubrica fissa denominata «epopea garibaldina».

Nei primi tre numeri de *Il Garibaldino*, infatti, non solo la pagina dedicata all'«epopea» era sostenuta visivamente dall'immagine del volto del personaggio più popolare del Risorgimento italiano, disegnata sotto lo scritto, ma la figura di Garibaldi rappresentava il punto di riferimento ideale per sostituire la rappresentazione della guerra aggressiva e liberticida dell'avversario con quella rivoluzionaria e liberatrice dei garibaldini.

Oggi [si legge nell'articolo «Garibaldi visto dai garibaldini»] noi garibaldini facciamo rivivere nella nostra gloriosa brigata le gesta eroiche del nostro risorgimento, del suo eroe più puro: il movimento garibaldino oggi è la nostra vita e perciò noi vogliamo che la vera storia del nostro eroe non sia dimenticata.<sup>19</sup>

Nella loro propaganda alle truppe gli italiani cercavano dunque di trasmettere un'autorappresentazione dei miliziani che ricalcava la mitologia dell'eroe risorgimentale sia con le poesie e con gli inni, sia con pubblicazione delle note biografiche e dei necrologi dei caduti.<sup>20</sup> Così, non solo il giornale stabiliva una significativa linea di continuità tra il «sè» dei garibaldini in Spagna e l'epico volontariato del celeberrimo eroe dei due mondi, ma l'immagine di Garibaldi serviva a caricare i messaggi della propaganda militare di significati ben diversi da quelli trasmessi sui periodici degli avversari. Il confronto costante tra il «sè» e l'«altro», tra la propria guerra e quella del nemico, costituiva infatti il perno del messaggio propagandistico che veniva costruito *ad hoc*, per la ricerca della propria identità di combattenti.

Si tratta di un confronto che si esplicita di fatto nell'intera collezione del periodico: tra l'altro con la decisa sostituzione delle simbologie nemiche degli elmetti, dei moschetti e delle croci con segni alternativi tratti dalla tradizione democratica del risorgimento italiano o mutuata dal patrimonio culturale delle

19. *Il Garibaldino*, n. 5, 27 luglio 1937.

20. Per questi aspetti si rimanda a P. CORTI, A. PIZARROSO QUINTERO, *op. cit.*, sezione antologica *Il Garibaldino attraverso Il Garibaldino*, 4, «L'immagine di sè», «Il mito di Garibaldi», «L'epopea dei caduti».

sinistre e dell'antifascismo internazionale. Il messaggio della disciplina e del coraggio del combattente, che non si discostava dai *topoi* della propaganda nemica, era in realtà reinterpretedo all'insegna del proprio eroismo: quello dei volontari accorsi in Spagna per affrontare una guerra di difesa della legalità repubblicana e per fare di essa una palestra di pedagogia popolare per la popolazione contadina spagnola condannata altrimenti alla miseria e all'ignoranza.

Come dimostrano infatti gli articoli dedicati all'educazione civile, all'alfabetizzazione e alla preparazione culturale dei volontari e delle reclute spagnole.<sup>21</sup> il progetto educativo della «giusta» guerra costituiva l'altro pilastro su cui si basava la propaganda garibaldina. Tale finalistica aspettativa del riscatto popolare dall'ignoranza e dalla miseria contribuiva a dare un senso etico alla partecipazione dei volontari al conflitto, favorendo altresì la diffusione giornalistica di una rappresentazione di sè altamente positiva.

In definitiva, se l'immagine di Garibaldi forniva ai volontari italiani tutto il valore simbolico della migliore tradizione democratica nazionale, l'intento didascalico che si legge nei frequenti articoli dedicati all'insegnamento igienico-sanitario, all'alfabetizzazione, alla diffusione della cultura serviva invece a sublimare l'avversata violenza dell'azione militare in un più stimabile progetto pedagogico: quello volto ad educare una popolazione che dalla dura esperienza della guerra civile poteva almeno trarre l'insegnamento per raggiungere il riscatto sociale, la conquista di una nuova consapevolezza etico-politica e l'accesso a nuovi strumenti conoscenza.

### 3. Le immagini della guerra: sublimazione ed esorcismo

Se dall'autorappresentazione e dall'epopea collettiva si passano ad esaminare le più rare testimonianze individuali pubblicate del giornale, si può riscontare senz'altro quel «nuovo senso della vita» che ogni combattente cercava individualmente nell'evento eccezionale cui partecipava.<sup>22</sup>

Non va infatti dimenticato che all'interno del vasto movimento di massa in favore della Spagna, l'adesione all'apello di solidarietà internazionale avveniva di fatto al di là dello sdegno collettivo e della propaganda politica

21. Si vedano, per tutti: «Cultura de las milicias. Necesidad de la cultura, in *Il Garibaldino*, 6 ott. 1937, e «Cómo se desarrolla la labor cultural en la 12 Brigada», in *Il Garibaldino*, 30 nov. 1937, numero interamente dedicato alle attività culturali della XII Brigata. Cf. inoltre R. ALONSO, *La Higiene*, in *Il Garibaldino*, 23 sett. 1937; «La organización de nuestra sanidad», in *Il Garibaldino*, 31 dic. 1937.

22. Cf. G. MOSSE, *op. cit.*, p. 208.

sulla base di una precisa scelta di carattere individuale, che poteva riservare ad ognuno il rischio del sacrificio estremo; e perciò, le espressioni di un'epica adesione collettiva alla guerra si alternavano spesso ai già richismati stereotipi dell'eroismo libertario di molte biografie di combattenti.

Ma, oltre alla mitologia del valore, che rispecchiava la propria immagine «di facciata», *Il Garibaldino* rifletteva in realtà tutti gli altri aspetti della vita del fronte. Dalla lettura più analitica degli articoli traspare infatti a sufficienza come i dodici mesi di vita del giornale, ossia quello che può sembrare un breve periodo di attività secondo le normali scansioni di un periodico, si dilatassero in realtà a dismisura, dando spazio ad atteggiamenti profondamente contraddittori. Il carattere straordinario delle circostanze e le contrastanti tensioni individuali e collettive dei miliziani si esprimevano sia nelle pagine dedicate ai fatti militari, sia in quelle dirette a delineare la quotidianità della vita al fronte.

Le tracce di una temporalità dilatata a dismisura dell'esperienza del conflitto si distinguono nettamente negli scritti che riassumono efficacemente gli spazi di una vita polarizzata sulle contrastanti tensioni stimulate dall'esperienza del fronte.

Così, se il contatto quotidiano con la morte scatenava il contraddittorio alternarsi di azioni di valore e di opposte manifestazioni di paura, il giornale accoglieva fedelmente questa tensione persino negli articoli strettamente militari, quando spiegava la tecnica dell'attacco (predicando cioè la virtù militare del coraggio e dell'eroismo) oppure quando richiamava alla moderazione (esaltando, all'opposto, l'arma militare della difesa e dell'arretramento).<sup>23</sup>

Allo stesso modo, mentre la vita di ogni volontario al fronte sembrava dominata dall'evento bellico e dalla immediata traduzione di ogni comportamento nei moduli militari dell'addestramento e della battaglia, nel contempo essa si costruiva con i canoni di quella ben più tranquillizzante «normalità», fatta di apprezzamenti sul cibo e sulle bevande, o intessuta di una socialità maschile della competizione personale, dello sberleffo e della caricatura: tutte esigenze alle quali si accompagnavano tanto la ricerca di un semplice contatto umano con la popolazione locale quanto una più calorosa convivialità da dividere con quest'ultima e con i propri commilitoni.<sup>24</sup>

23. P. CORTI, *Dentro la guerra...*, op. cit. Cf. nella sezione antologica, l'«Introduzione» a: *Il Garibaldino attraverso Il Garibaldino*.

24. Si vedano, a titolo d'esempio, E. SACCHETTI, «Come dobbiamo utilizzare il nostro riposo», in *Il Garibaldino*, 30 sett. 1937; «Siamo pronti», in *Il Garibaldino*, 23 sett. 1937; I. BARONTINI, «La brigata Garibaldini e la popolazione aragonese festeggiano i nuovi garibaldini», in *Il Garibaldino*, 30 sett. 1937.

Se è infatti vero che il giornale è dominato in gran parte di articoli che celebravano la solidarietà di corpo degli uomini al fronte, che esaltavano l'appoggio altruistico dei combattenti alla popolazione locale o il pedagogismo di una guerra vista come una scuola popolare è altrettanto certo che le sue pagine si riempiono spesso di ben più semplici attestati di esperienze comuni.

Queste contrastanti espressioni della vita al fronte erano del resto ben scandite nella ripartizione delle varie rubriche giornalistiche. Nella composizione del periodico le pagine dedicate agli avvenimenti politico-militari si accompagnavano infatti a repertori fissi che occupavano una buona metà dei sette-otto fogli della pubblicazione.

A una prima pagina dedicata nel 70 % dei casi agli avvenimenti del fronte, e seguita spesso da altri commenti interni di carattere analogo, facevano seguito le quattro rubriche: la già citata «Epoepa garibaldina», diretta a celebrare la gesta dell'eroe italiano e le azioni dei garibaldini in Spagna; «Gloria agli eroi caduti», contenente necrologi, poesie e prose di carattere celebrativo; «Il popolo italiano ama e ammira i garibaldini», che accoglieva lettere e corrispondenze dall'Italia; «Frecciate e risate», infine, che era l'ultima pagina della pubblicazione, nella quale un repertorio di barzellette politiche si alternava a una sottorubrica, denominata «Garibaldini al lampo di magnesio», dedicata alle caricature di soldati e commilitoni.

In queste rubriche, se da un lato si dava forma verbale alla mitologia dell'eroe della propria libertà nazionale e alla memoria dei propri caduti, all'opposto si dava invece spazio alle più dimesse esperienze di ogni giorno. Inoltre, se per certi aspetti si aspirava a diventare i portavoce della pedagogia popolare della «giusta» guerra e dell'internazionalismo, per altri si rivelavano invece la solidarietà più spicciola e immediata dello spazio conviviale o la solennità celebrativa dei canti e degli inni. Infine, in questo gioco di contrastanti atteggiamenti se mediante la pubblicazione degli articoli didattici e culturali si andava a cercare un incontro reale e costruttivo con la popolazione del paese in conflitto, all'opposto, con il folto epistolario del giornale e con la corrispondenza dall'Italia, si mostrava di fatto l'interesse centrale per le vicende politiche del proprio paese.<sup>25</sup>

Nella storia del giornale si riflettono pertanto in modo esemplare quegli aspetti della guerra dei volontari antifascisti che sono stati sottovalutati dalle più ricorrenti ricostruzioni agiografiche del conflitto e da quelle che ne hanno tracciato un esclusivo profilo ideologico. Dietro le propagandistiche celebra-

25. Cf. P. CORTI, *op. cit.*, nella sezione antologica: 3, «Il fronte di Madrid e l'Italia: la corrispondenza e le lettere».

zioni delle vittorie di brigata e al di sotto della manieristica e più scontata epopea della guerra si mostrano anche i più realistici atteggiamenti di fronte a un conflitto che, ancor prima della sua avversa conclusione finale, fin dall'inizio fu vissuto da ogni combattente in tutta la sua effettiva tragicità.<sup>26</sup>

26. Per le trasformazioni dei comportamenti in guerra, cf. G. MOSSE, *op. cit.* Per la stampa di trincea in Italia e per i suoi contenuti propagandistici, cf. per l'Italia M. ISNENGI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Torino, 1977. Per un panorama internazionale su questo tipo di stampa, cf. A. PIZARROSO QUINTERO, *Historia de la propaganda*, Madrid, 1990, p. 227 s.